

Il segretario comunista stasera a «Mixer» I ticket e il «decisionismo» di De Mita, la sfida di Forlani e le «timidezze» nascoste di Craxi Le riforme istituzionali e il rapporto coi cattolici

«Come va il nuovo corso?» Occhetto su governo ombra e alternativa

Occhetto, ha scritto un giornale spagnolo, è il politico europeo oggi di moda. Non è un riconoscimento da poco. Parte da qui, da questa battuta che dovrebbe sollecitare l'orgoglio del segretario del Pci, l'intervista «a tutto campo» di Giovanni Minoli che sarà trasmessa stasera. Occhetto sorride: «Mi sembra una cosa molto utile per il partito, se penso che soltanto qualche mese fa ci davano per spacciati».

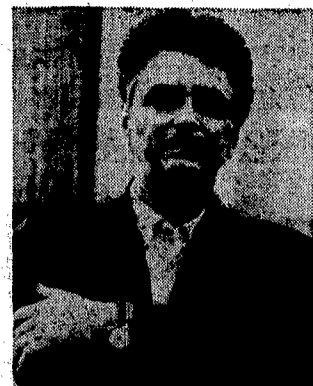
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pci, dunque, è tornato «in campo». Per fare cosa? E, soprattutto, che cosa separa il Pci di Occhetto dal Pci di Natta? C'è una differenza decisiva, dice Occhetto, che introduce una «discontinuità» anche rispetto alla segreteria di Berlinguer: l'abbandono, senza riporti possibili, della fase consociativa e della politica di compromesso storico e la scelta coerente e decisa dell'alternativa. Anche perché, prosegue, prevale «una visione volgare del potere che si trasforma in arbitrio e che fa emergere piccoli uomini e piccole idee». Si colloca qui la proposta del «governo ombra» per contrastare, giorno per giorno, le iniziative del governo, ma soprattutto per «proporre un'altra agenda governativa», altre priorità e altre esigenze. Certo, aggiunge Occhetto, negli anni scorsi si doveva fare i conti col fatto che le idee della sinistra non erano...

più di moda. Ma oggi «il ciclo sta cambiando», e una sinistra rinnovata, capace di proporre idee nuove, rappresenta un'alternativa credibile e possibile. Non per questo l'eredità di Berlinguer è archiviata: «Contrariamente a quanto si è detto», dice Occhetto, «Berlinguer è stato un grande innovatore: basta pensare alla questione morale, all'«autonomia» al cosiddetto «strappo» da Mosca, all'idea di un governo mondiale». Nell'orizzonte culturale del Pci c'è ora lo sforzo di portare a sintesi il marxismo, che ha dato un grande contributo all'analisi della società, e la cultura liberaldemocratica. «Libertà e uguaglianza», ripete Occhetto, «non sono concetti produttivi se restano separati». I «principi dell'89» hanno un grande valore, ma oggi vanno rivisitati «in base alle nuove esigenze poste dai diritti di cittadinanza». Essere comunisti...



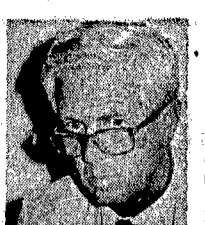
significa «rivedere i grandi principi del movimento socialista alla luce delle nuove contraddizioni dell'epoca moderna». E significa far sì che «la libertà di ciascuno sia la base per la libertà di tutti». E tuttavia c'è chi accusa il Pci di sposare il radicalismo, di proporsi come «partito radicale di massa», magari in chiave antisocialista. Per Occhetto è innanzitutto necessario distinguere fra «radicalismo» e «partito radicale». Anche se va dato atto al Pci di aver condotto «battaglie importanti per i diritti civili. È una candidatura di Pannella nelle liste...



Achille Occhetto e, sotto il titolo, un'immagine scattata alla VII Conferenza nazionale delle donne comuniste

diminuzione del numero dei deputati, la possibilità che i cittadini scelgano direttamente le giunte, una seria riforma fiscale, la separazione netta tra politica e amministrazione. Se si parla di alternativa, il discorso cade necessariamente sul Pci. I rapporti tra i due partiti sono tutt'altro che buoni, si preannuncia una campagna elettorale di scontro. Occhetto rifiuta l'etichetta di «antisocialista» appioppata al congresso del Pci e rilancia la necessità di un rapporto proficuo con il Psi. Una «casa comune»? Forse una casa no, almeno non subito, ma, dice Occhetto, si può pensare ad un «villaggio comune» per «mettere insieme alcune idee e contrariarle». E invece sembra che il Psi «abbia fatto un disegno a tavolino». «Noi siamo Mitterrand, e Occhetto è Marchais». Ma io voglio essere Occhetto, e sicuramente il Pci non è il Pci. Del resto, aggiunge il leader comunista, stupisce che tutti i socialisti europei giudichino la politica del Pci un fatto eccezionale. La Dc ha lanciato una sfida al Pci, e questo è giusto perché siamo alternativa. Ma come andranno le prossime europee? «Mi aspetto», risponde Occhetto, «che sia invertita la tendenza al calo dei nostri voti, mi aspetto un voto che sia un segnale per l'alternativa».

Chiarante: «Da Martelli soltanto anticomunismo»



Intervendo al congresso di Unità e democrazia socialista (Uds) Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci, ha replicato al discorso pronunciato l'altro ieri da Claudio Martelli, definendolo «un brutto comizio anticomunista». Per Chiarante (nella foto) il vicesegretario del Psi ha dipinto un «quadro strabilante» della situazione politica italiana «dominata da una congiura antisocialista» di cui sarebbero protagonisti il Padi, i radicali e soprattutto i comunisti. «Non una parola, invece, alla Dc, e neppure al governo, nemmeno per i ticket». Una polemica che favorisce solo la Dc. «Non a caso al termine del discorso di Martelli l'on. Forlani appariva particolarmente soddisfatto».

All'Uds quote del 20% negli organismi del Psi?

I termini dell'«patto federativo» tra Uds e Psi sono stati illustrati alla seconda giornata del congresso dei socialisti democratici fuoriusciti dal Padi da Giampiero Orsello. Il «patto» ribadisce l'impegno comune per le elezioni europee e prevede «quote di rappresentanza» sia in lista, sia nei prossimi organismi periferici e nazionali. Secondo fonti dell'Uds agli ex socialdemocratici saranno garantiti tre posti nella Direzione socialista e il 20 per cento medio a tutti i livelli negli organismi rappresentativi del partito. Tutti i parlamentari dell'Uds entrerebbero poi nell'Assemblea nazionale del Psi. Oggi al convegno interviene Bettino Craxi.

Dp: «Progetto di alternativa europea»

Dopo la decisione di respingere l'ipotesi di una «lista arcobaleno», Democrazia proletaria ha lanciato ieri da Milano il suo «programma» per le elezioni europee. Al convegno di Dp erano presenti molti gruppi «di base» e del dissenso sia dell'Ovest che dell'Est europeo (da «Charta 77» al movimento «Club della perestrojka» ai verdi austriaci e tedeschi). Giancarlo Saccoman, della segreteria nazionale di Dp, ha parlato di un «progetto di alternativa europea» da opporre alla «fortezza europea aperta alla circolazione dei capitali, anche mafiosi, al turismo dei rifiuti e all'inquinamento, alla guerra, ma chiusa alla democrazia, ai diritti, agli immigrati, e dentro i confini di Yalta».

Sondaggio dell'«Espresso» sul Pci di Occhetto

Secondo un sondaggio condotto per L'Espresso su un campione di mille persone, con la nuova direzione di Occhetto il Pci si rafforzerebbe: rispondono così il 32% degli intervistati. Nessun cambiamento invece secondo il 30% delle risposte, mentre per il 21% si è indebolito; il 16% non si esprime. Per quanto riguarda il voto europeo il 21% prevede una crescita del Pci, il 47% pensa che rimarrà stazionario, il 22% risponde invece che diminuirà. Alla domanda «qual è il più europeo dei partiti italiani?» le risposte sono queste: il 20,8% indica la Dc, il 17,4% il Psi, il 9,5% il Pri, il 4,4% il Pr, il 4,3% il Pri, il 2,5% il Pli, l'1,6% i Verdi, lo 0,9% il Psdi, lo 0,7% il Msi.

Malagodi: «Moro non aveva senso dello Stato»

«Come gran parte dei dirigenti democristiani», Aldo Moro non aveva alcun senso dello Stato, ma il solo senso degli affari politici; è uno dei polemici giudizi espressi da Giovanni Malagodi in una lunga intervista a Storia illustrata che affronta gli anni del centrosinistra. «Moro era profondamente convinto», dice Malagodi, «che alla fine i comunisti avrebbero prevalso nel sistema italiano e il suo progetto era di accordarsi con loro, non ho mai capito se per controllarli o per governare con loro. In questo senso era un anima nera». Secondo Malagodi l'unico democristiano ad avere un forte senso dello Stato è Giulio Andreotti.

Politano: «In Calabria la Dc si oppone alla chiarezza»

Il vicepresidente della giunta regionale calabrese Franco Politanò, comunista, ha criticato la Dc perché si oppone ad un rendiconto pubblico su tutta la vicenda della forestazione, all'origine dell'incriminazione dell'assessore Palomara, e della decisione dell'amministrazione di dimettersi e di presentare in consiglio regionale tutta la documentazione sulla gestione del settore. I fatti addebitati all'assessore incriminato riguardano infatti un passato su cui proprio la giunta di sinistra ha deciso di operare una svolta, sia in termini politici, sia coinvolgendo gli organi dello Stato. Ma la Dc - afferma Politanò - sembra «volerci mettere una pietra sopra. Invece dobbiamo parlare».

GREGORIO PANE

«Dall'Eliseo semaforo né verde né rosso»

Duverger candidato col Pci «per una nuova eurosinistra»

Strauss Duverger è ufficialmente in lista col Pci a Strasburgo. Il famoso costituzionalista francese ha firmato ieri a Parigi, presente Fassino, l'offerta della candidatura come indipendente per le europee. Gli echelons in Francia. La nota dell'Eliseo («Mitterrand è estraneo al varo di liste francesi o straniere») è una battuta del professore («Non ho ricevuto né semaforo verde, né semaforo rosso»).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La candidatura alle europee del professor Maurice Duverger nelle liste del Pci è stata formalizzata ieri pomeriggio nella sua casa parigina, alla presenza di Piero Fassino - che era già stato nella capitale francese per i primi contatti una settimana fa - e di un funzionario consolare, così come la legge prevede per l'accettazione delle candidature. Strette di mano, atmosfera di vivissima cordialità hanno marcato la prima applicazione della legge approvata dal Parlamento italiano sulla possibilità di candidare cittadini stranieri: «È una candidatura - ha commentato Fassino - di grandissimo valore: per il prestigio intellettuale e politico di Maurice Duverger, per il significato europeista che assume la scelta del Pci di candidare un cittadino di un altro paese della Comunità e perché, soprattutto, dimostra come il Pci intenda rivolgersi a tutti gli uomini e a tutte le forze che possono contribuire a costruire quella nuova eurosinistra che solo può dare al processo di unificazione europea un segno politico e istituzionale democratico e di progresso».

In Italia ha avuto una certa eco la nota dell'Eliseo di venerdì sera con la quale si sottolineava l'estraneità della presidenza della Repubblica alla formazione delle liste «francesi e straniere». La nota dell'Eliseo faceva seguito ad un'intervista del professor Duverger nella quale affermava di avere avuto una sorta di «semaforo verde» dal capo dello Stato. «Se proprio vogliamo parlare di semafori», sdrammatizza ironico Duverger - «si può dire che non ho avuto il verde ma neanche il rosso. Ho scelto assumendomi la responsabilità, così come adesso me ne assumo tutti i rischi». Il professor Duverger ha confermato di voler dedicarsi nel Parlamento europeo al tema delle riforme istituzionali, giudicate di importanza «cruciale» nella formazione di una autorità europea in grado di governare i grandi mutamenti dei prossimi anni, a cominciare dall'apertura delle frontiere del 1992. Duverger rivendica la sua competenza: docente universitario di diritto in varie facoltà, professore emerito alla Sorbona, dottore honoris causa degli atenei di Siena, Milano, Ginevra, New Jersey (Rutgers), Barcellona e Varsavia, autore di innumerevoli libri dal diritto costituzionale alle scienze politiche tradotti in 18 lingue, giornalista, editorialista di «Le Monde», «Corriere della Sera», «El País», lavorò a stretto contatto con Jean Monnet, uno dei «padri dell'Europa» con De Gasperi e Schumann, fin dagli anni Cinquanta. Ma aveva lasciato il suo segno di studioso e protagonista delle battaglie civili già negli anni della guerra, quando il suo «Les Constitutions de la France» (di cui nell'83 è stata ristampata la decima edizione) venne sequestrato e distrutto dalla milizia del regime collaborazionista di Vichy. Oggi, con l'entusiasmo di un ventenne e l'esperienza di un settantenne, il professor Duverger s'impegna a fianco del Pci: «Perché è un partito che ha capito la necessità di un nuovo punto di partenza della sinistra in Europa, di tutta la sinistra», ci ha detto ieri dando appuntamento agli elettori italiani.

«Montanelli guidi i laici uniti»

Pannella sì o no il rebus di La Malfa



Marco Pannella

ROMA. Proseguono le grandi manovre in casa radicale in vista delle elezioni europee. A pochi giorni dalla presentazione delle liste, l'attivismo del Pr sembra dare i frutti sperati. La candidatura di Marco Pannella nella lista «laica» che unirà Pri e Pli sembra di nuovo probabile, a ventiquattrore dalla lettera di Renato Altissimo da molti interpretata come un veto definitivo. Parlando a Ravenna, Giorgio La Malfa ha giustificato la «necessità di un polo laico e democratico» in polemica contro gli equivoci sul ruolo internazionale dell'Italia che avrebbero trovato espressione nella mozione approvata in Senato con i voti del Pci, della Dc e del Psi. E «contro gli equivoci» di Pri e Pli, sarebbero anche alcuni esponenti radicali insieme a Pannella. Per questo, aggiunge La Malfa, «la partecipazione di Pannella al polo laico sarebbe elemento coerente e non contraddittorio rispetto all'impostazione politica di Pri e Pli». La sola «preoccupazione» di La Malfa sembra dunque riguardare il suo elettorato: si fiderà di Pannella, riterrà credibile questa convergenza sui temi politici e programmatici? Pannella, in una «lettera aperta» ad Altissimo (e, per conoscenza, a Fabio Mussi) giustifica questa preoccupazione ma, com'è nel suo stile, rilancia: «sia Indro Montanelli a presiedere la «federazione laica»; Pri e Pli s'impegnino pubblicamente ad un comportamento comune in caso di crisi di governo». Ieri il leader radicale, accompagnato da Giovanni Negri, si è anche incontrato con Antonio Carlucci per approfondire il discorso sulla presenza di esponenti radicali nelle liste del Psdi. Anche l'altro fronte che vede impegnati i radicali, quello «verde», sembra promettere successi: salvo imprevisti dell'ultima ora, Francesco Rutelli e altri esponenti dell'«arcobaleno» dovrebbero presentarsi sotto il simbolo del «sole che ride». «Non c'è nessuna «manovra radicale» - assicura Rutelli - ma il frutto dell'impegno di questi mesi per fare delle liste verdi la vera «casa comune» di quanti vedono nell'ambiente la vera centralità».

Mentre Marini ribatte ai ministri democristiani sullo sciopero generale

La Dc al Pri: «Vi fate condizionare dai centri del potere economico»



Guido Bodrato

Lo sciopero generale del 10 non è «contro il governo», ma contro le iniquità di una linea di intervento sullo Stato sociale e sulla finanza pubblica che tutto il sindacato non è disposto a subire. È Franco Marini, leader della Cisl, a rispondere in questi termini all'irritazione della Dc per la decisione dei sindacati. Intanto continua la «guerra di posizione» prelettorale tra le forze della maggioranza. ROMA. Tutto lo stato maggiore governativo della Dc l'altro ieri è sceso in campo per criticare la decisione dello sciopero generale confermata dai sindacati, ed è proprio il leader della Cisl Franco Marini a rispondere in termini assai netti. Lo sciopero «che siamo stati costretti a confermare per il 10 maggio», scrive sull'«Avvenire», è in nome «della riforma della sanità e dello Stato sociale», mentre negli obiettivi del sindacato non c'è «quello di far cadere il governo». Marini anzi ricorda di avere «detto a piena voce il suo consenso» al governo e al Parlamento «su una prima e sia pur parziale riforma del fisco». «Perché - si chiede il sindacalista - sullo Stato sociale e sul risanamento della finanza pubblica si è invertita la rotta dell'equità?». La responsabilità dello sciopero è respinta dunque al governo e al «decisionismo di facciata», per usare un'espressione di Giorgio Benvenuto, sfoderata nell'occasione da De Mita. Le forze politiche della maggioranza ieri hanno ignorato la scadenza dello sciopero generale, preferendo sviluppare le polemiche interne in chiave prelettorale. Mentre Forlani invita gli alleati a scapitare meno e a predisporre a «registrare gli umori e le volontà dei cittadini» alle prossime europee, senza pensare sempre ad interrompere il normale svolgimento della legislatura, il suo vice Bodrato prende di mira da un lato il Psi e dall'altro il Pri. Bodrato dice di non volersi «buttare nella mischia politica come un ubriaco. Mi ca sono Martelli», aggiunge. E accusa il Psi di diendere la «governabilità» solo quando è alla guida dell'esecutivo, preferendo altrimenti «destabilizzarlo». I socialisti pensavano di giungere alle elezioni europee «come primo di una grande alleanza progressista», ma laici, radicali e verdi hanno rifiutato l'«egemonia» craxiana, e la recente vicenda ticket ha fatto emergere un «profondo contrasto» interno tra uomini come Amato e De Michelis da un lato e Formica e Martelli dall'altro. Inoltre il Psi «soffre profondamente il movimentismo di Achille Occhetto». Ma Bodrato non è tenero nemmeno col Pri - fatto oggetto anche di un violento corsivo di «Bertoldo», alias il direttore del Popolo Fontana -. I repubblicani non possono criticare il sistema politico senza porsi con più forza la «questione istituzionale», né eludere il problema del consenso, che per loro non è molto, magari realizzando un'alleanza con centri di potere interessati ad influenzare la vita politica italiana. «Bertoldo» al discorso malsopporta le reiterate critiche di La Malfa all'esito del congresso Dc e al rifiuto del cosiddetto «governo del segretario». Evidentemente la Dc non vede di buon occhio il tentativo del Pri, peraltro timido, di giocare un ruolo autonomo più marcato tra gli alleati maggiori, aggregando un «quarto polo» laico.

SABATO 6 MAGGIO

CON L'Unità



La malattia come prevenirla come curarla

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' (The Saver) book, which discusses AIDS and other health issues. The book cover is shown with the title 'L'AIDS' and 'IL SALVAGENTE'.